

CONGRESSO REGIONALE
IX



Partecipazione e riforme per lo sviluppo della Sardegna

Relazione del Segretario Generale della CISL Sarda

MARIO MEDDE

QUARTU S. ELENA, 24-25 MAGGIO 2005

INDICE

3	IL PERCORSO CONGRESSUALE
3	LA RIFORMA DELL'ORGANIZZAZIONE: UNA NECESSITÀ
5	L'IMPEGNO DELLA CISL SARDA NEI QUATTRO ANNI DI MANDATO CONGRESSUALE (2001-2005)
7	GLI SCENARI DI OGGI
8	RAFFORZARE IL SINDACALISMO EUROPEO E INTERNAZIONALE
9	L'EUROPA DELLA COESIONE SOCIALE E DEI POPOLI
10	LE POLITICHE NAZIONALI E IL CONFRONTO CON IL GOVERNO
11	LO SVILUPPO DEL MERIDIONE, L'UNIONE EUROPEA E LE INIZIATIVE DEL SINDACATO
13	LA SARDEGNA E I PROBLEMI DELLO SVILUPPO
16	BANCHE E TERRITORIO
17	IL CONFRONTO CON LA GIUNTA REGIONALE
18	STRATEGIE CONTRO IL DECLINO INDUSTRIALE PER UNA POLITICA DI SOSTEGNO ALLA CRESCITA E ALLA PROMOZIONE DEL LAVORO
20	LA DIFESA DELLA SPECIALITÀ DELLA SARDEGNA
20	LE POLITICHE SOCIALI PER UN WELFARE CHE RAFFORZI DIRITTI E TUTELE
21	POLITICHE PER LA VALORIZZAZIONE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E INTERVENTI SULL'EMERGENZA
21	LA POLITICA DEI TRASPORTI E LA CONTINUITÀ TERRITORIALE
22	AVVIO E RILANCIO DEL CONFRONTO STATO-REGIONE
22	PROGETTI E PROGRAMMI PER LA CONSERVAZIONE LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DELL'AMBIENTE E PER LO SVILUPPO TURISTICO
22	LE POLITICHE PER LA FAMIGLIA E PER I GIOVANI
23	IL RIFORMISMO NELLA POLITICA SARDA
24	LE RIFORME ISTITUZIONALI
25	LA RIFORMA DELLA REGIONE
26	LA PARTECIPAZIONE E LA DEMOCRAZIA
27	PER UN PLURALISMO SINDACALE CONVERGENTE
27	CONCLUSIONI

IL PERCORSO CONGRESSUALE

Care amiche, cari amici,
il IX Congresso della CISL sarda, che si svolge nelle giornate di oggi 24 e di domani 25 maggio, rappresenta il momento conclusivo di un percorso che ha impegnato i lavoratori, i pensionati e i disoccupati iscritti alla nostra Organizzazione in tutti i comuni dell'Isola e in centinaia di posti di lavoro.

Donne e uomini, giovani e anziani, hanno vissuto con passione un momento di straordinaria importanza per la CISL e di grande rilevanza democratica per la società sarda.

È importante sottolineare l'impegno profuso da gennaio ad oggi perché, a partire dalle Leghe dei pensionati e dai posti di lavoro, si è valorizzata la partecipazione e, dunque, il nostro modello di democrazia.

Certo, l'itinerario congressuale è stato lungo e stressante. Ha messo in moto dinamiche di varia natura, ha esaltato la competizione, la condivisione organizzativa e politica, proposto il rinnovamento.

Abbiamo vissuto un'esperienza che ha pochi riscontri e che rappresenta anche una eccezionale difesa contro i processi di logoramento della dirigenza e contro l'eccessiva cristallizzazione dei ruoli.

La nostra democrazia rappresentativa è certamente un buon antidoto all'autoreferenzialità e all'eccessiva sedimentazione del potere personale.

Il lavoro di questi mesi ha permesso inoltre numerose riflessioni sulla vita dell'Associazione e sul rinnovamento organizzativo e politico.

Le grandi organizzazioni di massa, anche con una consolidata democrazia, debbono infatti costantemente verificare l'efficienza e l'efficacia delle regole interne. Le difficoltà di attuazione della propria ragione sociale, le crisi, i problemi della rappresentanza, talvolta dipendono da fenomeni

economici, sociali e istituzionali, che però possono interagire con cause endogene, tra le quali il logoramento del modello democratico.

Il ruolo degli organismi, e un loro adeguamento e ammodernamento, è fondamentale tanto quanto la riforma delle strutture di rappresentanza orizzontali e verticali dell'Organizzazione.

In questa direzione riteniamo importante una discussione che focalizzi e individui i punti di caduta per avviare le riforme che si rendessero necessarie.

Anche di queste cose abbiamo discusso nei Congressi delle Federazioni e delle Unioni sindacali territoriali.

Il Congresso confederale sarà l'occasione per affrontare aspetti che talvolta trascuriamo e che riguardano l'essenza stessa della vita democratica della CISL.

Per tutti questi motivi il percorso congressuale va valorizzato come una impresa collettiva che ogni quattro anni verifica le linee politiche, l'efficienza e l'efficacia dei suoi gruppi dirigenti, ma anche la macchina organizzativa e il rapporto, tramite le strutture, con i nostri associati.

Di tutto questo dobbiamo ringraziare i nostri lavoratori e pensionati, le rappresentanze aziendali e di lega, i dirigenti territoriali e regionali, i Coordinamenti donne, gli Enti, le Associazioni, il CAAF, le collaboratrici e i collaboratori che partecipano attivamente alla vita dell'Organizzazione e che nei quattro anni di mandato congressuale hanno segnato in modo decisivo le scelte della CISL.

LA RIFORMA DELL'ORGANIZZAZIONE: UNA NECESSITÀ

Il Sindacato dell'autonomia e delle autonomie deve evolvere e riconoscersi, an-

che al suo interno, dentro un modello federalista. È necessario però che, nella salvaguardia del ruolo storico maturato dalle Federazioni, la CISL riveda, con il tempo e l'equilibrio utile ad una diffusa condivisione, il rapporto tra i poteri, tra le strutture nazionali, regionali e locali.

Lungo queste scelte si impone l'attuazione di una riforma organizzativa, di cui è urgente discutere anche al Congresso, che concerne i seguenti aspetti:

- i soggetti costituenti (ruolo federazioni-unioni);
- gli accorpamenti (un ulteriore semplificazione nell'ambito delle federazioni);
- il ruolo delle rappresentanze sindacali unitarie (riflessione alla luce delle vicende unitarie e dell'esperienza maturata, sul ruolo delle RSU nei posti di lavoro e nelle dinamiche organizzative interne);
- il trasferimento di funzioni e compiti verso il basso (sussidiarietà all'interno dell'Organizzazione, federalismo interno);
- una nuova politica delle risorse finanziarie e della ripartizione tra strutture.

Accanto a questi obiettivi appaiono aspetti fondamentali nel processo di riorganizzazione:

- la nuova rappresentanza degli interessi (determinazione, anche statutaria, delle forme organizzative più adeguate per rappresentare con i poteri necessari le nuove forme di lavoro);
- i servizi (dimensione territoriale della programmazione della gestione, livelli di coordinamento nazionale e regionale che diano garanzia certamente di specificità locale, ma anche di omogeneità tra le diverse strutture, introduzione di nuovi servizi una più accentuata formazione professionalizzazione per gli operatori e i dirigenti dei servizi);
- la formazione di base per la dirigenza e il

ruolo del Centro Studi di Firenze;

- la costruzione di elementi conoscitivi di base dell'Organizzazione da portare a compimento come sistema nazionale, regionale, territoriale (l'anagrafe degli iscritti e dell'utenza dei servizi, bilanci consolidati);
- lo snellimento delle strutture e degli apparati.

Nel nuovo modello organizzativo la CISL sarda propone un progetto finalizzato ad una maggiore autonomia organizzativa che valorizzi le specificità storiche, sociali e territoriali.

Per questo si propone alla Confederazione la rivisitazione e il potenziamento del «Patto di Solidarietà» siglato nel 1987 dalla Segreteria confederale e dalla Segreteria regionale. È trascorso un tempo adeguato a sollecitare una sua rivisitazione. Chiediamo alla Segreteria confederale di rinnovare l'impegno e di rafforzarlo alla luce delle nuove esigenze sin ora maturate.

Un punto fermo di tutte queste riflessioni e dell'adeguamento organizzativo deve essere l'attenzione alla «prima linea» e alla periferia, coniata nello slogan di qualche anno fa: «Un centro autorevole e una periferia forte».

Anche se questo slogan non rende adeguatamente l'idea che noi abbiamo di un'Organizzazione modellata sul federalismo e sulla sussidiarietà, dove non esistono centri e periferie tradizionali ma una rete di strutture e di poteri rappresentate certamente da un'articolata struttura fatta di responsabilità, legittimità e autorità, che esalta però le diversità, le specificità e le autonomie.

Un'Organizzazione forte, nei suoi assetti interni, nel numero degli iscritti, nella capacità dei suoi gruppi dirigenti e dei delegati, con un modello più efficiente e razionale, è nelle cose che possa affrontare

meglio e di più gli impegni derivanti dalla propria ragione sociale e le questioni più impellenti e strategiche poste dall'evoluzione dell'economia, della società e della politica.

L'IMPEGNO DELLA CISL SARDA NEI QUATTRO ANNI DI MANDATO CONGRESSUALE (2001-2005)

Dal 2001 al 2005 sono stati quattro anni di intensa attività, sindacale che riteniamo doveroso richiamare in sintesi per evidenziare la qualità e la quantità dell'impegno, la continuità delle strategie messe in campo, l'unità e il protagonismo dei gruppi dirigenti, i risultati e le difficoltà che permangono.

Ancora prima degli obiettivi e dei contenuti delle nostre lotte, della vertenzialità e dei convegni, dobbiamo però ricordare quanti ci hanno lasciato in questi quattro anni; amici carissimi che hanno militato nella CISL con totale spirito di sacrificio e dedizione all'Organizzazione.

Questi amici sono stati ricordati ed onorati nei Congressi territoriale e di Federazione. In questa sede vogliamo richiamare la vostra attenzione sull'amico Esandro Concas, scomparso il 15 febbraio 2004. Esandro ha rappresentato per tutti noi un significativo esempio di ottimo sindacalista e di particolare dedizione al sindacato.

L'ORGANIZZAZIONE

L'attività di questi ultimi quattro anni si è incentrata su due direttrici: il rafforzamento organizzativo e di rappresentanza della CISL, le iniziative per lo sviluppo, il lavoro, le tutele e le riforme.

L'aumento degli iscritti, i servizi (INAS, CAAF, ADICONSUM, SICET, UFFICIO VERTENZE, IAL, ALAI, ANOLF, CENASCA), le sedi centrali e periferiche, la presenza dif-

fusa delle RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie) e delle RSA (Rappresentanze Sindacali Aziendali), l'impegno e il protagonismo delle Leghe dei pensionati hanno rappresentato un obiettivo e, insieme, un contributo primario e fondamentale nelle iniziative della CISL sarda.

Dunque oggi possiamo essere soddisfatti per aver raggiunto i 145.624 iscritti e, con l'apporto degli associati all'ADICONSUM (8.192), di essere tra le maggiori Organizzazioni sociali della Sardegna.

Un progetto che deve essere ancora concretizzato riguarda invece l'ISCOS e la nascita dell'Istituto per la Cooperazione Insulare ed Euromediterranea.

Un altro impegno politico e organizzativo è l'ulteriore rafforzamento della presenza femminile negli organismi dirigenti della CISL, tra le rappresentanze di base, tra gli iscritti. Il Coordinamento donne dovrà essere potenziato e diffuso in tutte le strutture orizzontali e verticali dell'Organizzazione; una funzione importante lo potrà svolgere anche il programma formativo della CISL, che dovrà rivolgere una particolare attenzione non solo al primo accostamento e ai gruppi dirigenti, ma anche alle politiche di genere e alla domanda formativa proveniente dalle donne.

Ma la CISL è oggi, in continuità con il suo passato, un sindacato veramente popolare e radicato in tutte le comunità, che da anni propone la necessità di un Patto dei Sardi per rafforzare, a prescindere dalle logiche di schieramento, la domanda di sviluppo e di lavoro dei lavoratori, dei pensionati e dei disoccupati sardi.

LE POLITICHE

In questa direzione evidenziamo alcuni dei temi più importanti della proposta e della vertenzialità della CISL:

– le riforme istituzionali con la richiesta di riscrivere il nuovo Statuto e di rivedere i

- rapporti con lo Stato, partendo dall'Assemblea Costituente e dall'attuazione del federalismo interno con la riforma della Regione e una nuova ripartizione di funzioni, compiti, poteri e risorse alle autonomie locali e ai territori;
- le politiche del lavoro con la rivendicazione di riforme di terza generazione per puntare sulla qualità del lavoro, sulla formazione e sull'apprendimento continuo, incentivando il lavoro stabile e promuovendo l'accesso all'occupazione per le categorie sociali svantaggiate;
 - le politiche sociali e dell'inclusione sollecitando, anche con proposte articolate, l'avvio di tutti gli strumenti di programmazione di settore e un vero e proprio piano per combattere le vecchie e le nuove povertà;
 - le politiche per la formazione professionale, la scuola, l'università, la ricerca con la proposta di dare loro maggiore dignità, risorse e una nuova legislazione di settore per programmare gli interventi utili ad istituzionalizzare, nelle rispettive autonomie, gli indispensabili rapporti, la costituzione di una filiera per guidare, con l'innovazione tecnologica e le risorse umane adeguate, il positivo cambiamento dell'Isola;
 - il riequilibrio territoriale (aree interne, città, comuni minori, coste), nell'ambito di una nuova programmazione dello sviluppo regionale in un progetto di nuova integrazione tra aree, individuando opportunità e strumenti operativi per favorire un vero e proprio sistema regione;
 - le politiche per l'impresa, ribadendo la centralità dell'impresa, ma soprattutto del territorio e di quanti vi operano, proponendo il rilancio degli strumenti della programmazione negoziata per accompagnare un nuovo modello di sviluppo eco-sostenibile che valorizzi in primo luogo le produzioni specifiche e caratteristiche dell'Isola;
- l'infrastrutturazione del territorio, sottolineando l'importanza delle risorse del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS), e di altre fonti, per imprimere un'accelerazione al superamento di alcuni punti di debolezza che creano diseconomie alle imprese esistenti e disincentivano nuove localizzazioni; a partire dalla questione energetica, dei trasporti interni e della continuità territoriale, della rete telematica, degli assetti idrici;
 - le politiche dello sviluppo, sollecitando il rilancio delle attività industriale e manifatturiera, la difesa del tessuto industriale esistente, l'equilibrio tra i settori, l'ulteriore sviluppo dell'attività turistica, con il potenziamento nelle aree interne e l'integrazione con l'agro-alimentare e altri settori strategici;
 - il rapporto con l'Unione Europea e il riconoscimento dell'insularità, che ha rappresentato un altro obiettivo strategico della CISL sarda, sia rafforzando questo intendimento all'interno dell'Organizzazione che stabilendo rapporti diretti con i sindacati delle isole europee, ma soprattutto con un forte contenzioso verso la Giunta regionale e sensibilizzando i parlamentari nazionali ed europei;
 - la valorizzazione della politica concertativa e del ruolo del partenariato economico e sociale, insieme alla richiesta di istituire e valorizzare il Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro (CREL) quale sede istituzionale delle organizzazioni sociali ed economiche dell'Isola.
- Su questi e altri obiettivi siamo stati propositivi e protagonisti. L'abbiamo riscontrato anche nelle lotte e nelle manifestazioni, quando le bandiere della CISL hanno reso visibile non solo una forte presenza, ma anche un'identità ed un orgoglio di cui dobbiamo andare fieri. Abbiamo infatti declinato la nostra autonomia partecipando e**

lottando, senza indulgere alle logiche di schieramento, ma contrastando con forza, quando l'abbiamo ritenuto necessario, sia le maggioranze di Centro Destra che quelle di Centro Sinistra.

Due le direttrici vertenziali fondamentali: il confronto con la Regione Sardegna e con il Governo nazionale; abbiamo proposto e lottato sull'Intesa Istituzionale di Programma, sulle emergenze produttive e l'Accordo di Programma sulla Chimica, sui documenti di bilancio e della programmazione finanziaria e dello sviluppo, sulle riforme istituzionali e produttive.

Abbiamo dunque attraversato i primi cinque anni del terzo millennio all'insegna di una presenza sindacale forte, diffusa nei posti di lavoro e nel territorio. Un bilancio positivo che dobbiamo ulteriormente rafforzare nei prossimi anni, sia sul versante organizzativo che su quello politico.

GLI SCENARI DI OGGI

Sul nostro impegno di oggi e sulle strategie per il domani pesano, come mai finora, la comprensione dei fenomeni e delle dinamiche in atto nella società globalizzata e nella mondializzazione dei mercati.

Alcuni problemi di primaria rilevanza per il sindacato, ma soprattutto per i lavoratori e i pensionati, rinviano infatti nella loro soluzione alla comprensione di quel che oggi accade nel mondo; per approntare risposte utili a migliorare la condizione di vita dei cittadini e a garantire una migliore accumulazione della ricchezza e una sua più equa distribuzione.

Sulla competitività del sistema economico e sulla qualità della vita dei cittadini pesano infatti e, prima di tutto, emergenze

di dimensione internazionale:

- un più efficace ordine mondiale che ha come condizione un maggiore equilibrio tra le nazioni;
- la necessità di una più adeguata *governance* e di un maggiore equilibrio di forze; e non l'unilateralismo, per rilanciare uno stabile ordine mondiale;
- un più consistente ruolo dell'Europa nelle vicende mondiali;
- una riforma degli organismi internazionali come l'ONU, la Banca Mondiale e la WTO (Organizzazione Internazionale del Commercio) per garantire maggiore giustizia negli scambi finanziari e nel commercio internazionale, per ristabilire un giusto equilibrio tra il Nord ed il Sud del mondo, e per una migliore stabilità delle relazioni internazionali e per una pace duratura;
- l'affermazione dei diritti di cittadinanza, nei Paesi non democratici, con il riconoscimento e l'affermazione del modello sociale europeo che privilegia diritti ormai a carattere universalistico, quali, ad esempio, il contratto nazionale di lavoro, la spesa sociale, l'imposta progressiva.

Si è di fronte, come si vede, a questioni che sono fondamentali per garantire non solo i diritti nei Paesi a democrazia avanzata, ma anche laddove la crescita dell'economia si realizza a discapito dei diritti individuali e collettivi.

Per questi motivi riteniamo indispensabile una presenza e un ruolo più efficace del sindacalismo internazionale ed europeo che si muove con difficoltà su problemi di dimensione mondiale e non riesce a proporsi su un modello diverso da quello nazionale. Un modello ormai superato non solo dal processo di coesione e integrazione europeo, ma anche e soprattutto dalla globalizzazione dell'economia.

Questi fenomeni, infatti, producono veloci mutamenti nella cultura, nei comportamenti e nelle condizioni di vita.

Ormai la scienza e le innovazioni tecnologiche, l'evoluzione del sapere nella società della conoscenza hanno stravolto i rapporti di forza tra la politica e l'economia, tra gli Stati e le multinazionali, trasformando totalmente la vecchia e rassicurante ideologia del progresso, modificando l'etica e i comportamenti. I mercati azionari condizionano spesso la distribuzione del reddito, l'accumulazione del capitale, il profitto, e influenzano così il prodotto interno lordo, il risparmio dei pensionati e dei lavoratori.

Si è di fronte ad un modello di società in cui la politica perde spesso il «potere di agenda» a favore di fatti e argomenti che attengono alla scienza, all'informatica, ai diritti della persona e che influiscono in modo determinante sulla terra e sull'ambiente, sulla salute, sul patrimonio culturale e sulla stessa persona.

Ci riferiamo a quanto siano prioritari e determinanti, per la vita ed il benessere dei cittadini, temi quali: la genetica e la procreazione, l'alimentazione, la farmacologia, l'ambiente, le nano/tecnologie, la climatologia, la fisica.

Pensiamo, infatti, a quanto influiscono nell'estensione dei diritti di cittadinanza problemi quali: i trapianti, la procreazione, la clonazione; pensiamo al rapporto che oggi, più che nel passato, hanno nella storia terrena di ciascuna natura e cultura, biologia e biografia.

Siamo di fronte ad argomenti che stanno velocemente cambiando la società e le persone.

Il sindacato deve interrogarsi su come si evolvono i diritti di cittadinanza, la condizione del lavoro e nel lavoro, lo stare bene

del lavoratore e del pensionato, il modello di democrazia, a fronte di mutamenti che non appartengono al futuro, ma che sono già tra di noi, e che influenzano decisamente anche la rappresentanza e la ragione sociale del sindacato.

Infatti, anche da questi temi e problemi, dalla loro rappresentanza, derivano alcune difficoltà del sindacato, che deve reggere il confronto sia con la scena globale che con le molteplici sfide della società della scienza e della conoscenza.

Non è detto, infatti, che da questa società, caratterizzata dalla velocità delle informazioni e dalle immense possibilità della scienza e delle sue attuazioni pratiche, derivi un inarrestabile progresso e benessere. Un esito positivo dipende anche da noi, dal sindacato, dai cambiamenti che sapremo apportare nella nostra rappresentanza e ragione sociale, nei meccanismi dello sviluppo economico e sociale.

RAFFORZARE IL SINDACALISMO EUROPEO E INTERNAZIONALE

In questa direzione la globalizzazione e i suoi fenomeni locali, nazionali e mondiali, «non è solo il luogo dell'economia, ma della politica, delle scienze, dell'istruzione e della cultura, ma anche dell'inquinamento e della criminalità...».

Dentro questi nuovi orizzonti è necessario governare i cambiamenti, stabilire le regole, controllare le dinamiche. Non si tratta di esorcizzare la mondializzazione dei mercati, ma di garantire appunto le regole utili ad evitare ulteriori squilibri, per favorire al contrario positive ricadute per i lavoratori e per coniugare democrazia, libertà e nuovi diritti.

Per questo auspichiamo una nuova for-

ma del sindacalismo europeo ed internazionale, per questo ci interroghiamo sui nuovi orizzonti della partecipazione, del governo, di un nuovo ordine mondiale cui debbono concorrere gli individui, le associazioni, gli stati.

Il sindacalismo europeo deve assumere queste problematiche, deve dimensionarsi su quest'ordine di questioni e svolgere un ruolo primario nella concertazione dello sviluppo e nel rinnovamento delle istituzioni europee e mondiali.

Con l'Europa delle regioni, deve maturare ormai anche un sindacato europeo delle regioni.

Con grande visione profetica, Padre Ernesto Balducci, in un saggio sulla transizione intitolato «La terra del tramonto», proponeva, già nel 1992, un nuovo patto sociale di dimensioni planetarie di fronte all'emergere nel mondo di una pluralità di soggetti non più riducibili a sintesi monistica.

Una direzione questa imposta dalla necessità della politica di lavorare sul futuro, sul cambiamento, a seguito anche della crisi di tutte le forme di sapere totalizzanti, delle evidenti difficoltà dello stato/nazione, della crisi del processo di inclusione dentro il potere e lo stato. Soprattutto nelle forme, nei modi e nelle istituzioni finora conosciute.

L'EUROPA DELLA COESIONE SOCIALE E DEI POPOLI

In questo scenario di difficoltà ma anche di grandi potenzialità e opportunità la costruzione della nuova Europa rappresenta un destino per noi ineludibile.

Neppure i problemi posti in sede di ratifica della Costituzione europea da parte dei Paesi aderenti possono portare ad una rivi-

sione di scelte ormai consolidate e irreversibili.

Si tratta invece di lavorare ad una Europa che sia realmente vissuta dai suoi cittadini, con processi democratici che vanno avviati e consolidati, con scelte che privilegino la coesione sociale e la valorizzazione delle specificità geografiche, storiche e culturali. Il consolidamento di un mercato interno e della libera circolazione delle merci e dei capitali deve garantire, sul versante dei servizi e dei lavoratori, il rispetto dei diritti sociali e dei livelli di cittadinanza acquisiti anche tramite l'intervento dello Stato e delle Regioni. L'Europa delle nazioni e dell'economia ha necessità infatti, quanto prima, di cedere il passo all'Europa sociale e dei popoli.

È questo l'anno delle politiche euro-mediterranee. Al di là dei convegni è necessario e urgente avviare politiche e progetti in grado di garantire una vera integrazione economica che promuova lo sviluppo e rafforzi le specificità e le identità locali.

La Sardegna è fortemente interessata ad un'Europa sociale e dei popoli, e la sua vocazione euromediterranea la spinge inesorabilmente ad aprirsi in queste due direzioni.

La riforma della politica di coesione, a partire dai nuovi testi del regolamento generale e del regolamento dei fondi strutturali deve prevedere ricadute significative sulle nuove politiche di intervento in favore delle aree deboli e del Mezzogiorno.

In questo contesto la CISL sarda pone la centralità della questione dell'insularità. Chiediamo infatti di sostenere, nell'ambito della trattativa sulla nuova politica di coesione per il periodo 2007/2013, un orientamento più favorevole da parte della Com-

missione nei confronti di tutte le regioni insulari, compresa la Sardegna, e nel contempo di riconoscere che, anche a livello nazionale, causa l'insularità, debbono essere previsti interventi sia aggiuntivi di quelli nazionali ordinari che compensativi del minor sostegno comunitario. Tali interventi sono finalizzati alla riduzione dei costi, impliciti ed espliciti, legati alla mobilità di persone e merci.

Una specifica vertenza da condurre con maggiore forza e unità riguarda il ruolo dell'Isola nel progetto denominato «autostrade del mare» e, più in generale, i collegamenti utili ad inserire la Sardegna nei collegamenti con tutte le aree del Mediterraneo e con l'Europa del Centro Nord.

Il riconoscimento dello status di insularità non ha caratteristiche però solo di tipo economicistico, ma rinvia a una peculiarità storica-linguistica-geografica che valorizza la identità di popolo dei sardi.

Un altro tema rilevante per l'Isola riguarda gli aiuti di Stato. La CISL, nel prendere atto della scelta di ridurre e di riorientare gli aiuti di Stato ritiene che la riforma non debba penalizzare le aree deboli del nostro Paese che presentano ancora, al di là degli indicatori legati ai parametri della ricchezza prodotta, aree di disagio economico e sociale rilevante.

In questo senso, pur condividendo l'esigenza di orientare risorse rilevanti del bilancio comunitario verso i nuovi Stati membri, appare importante prevedere una gradualità nella diminuzione degli interventi in favore delle regioni dell'Europa a quindici che fuoriescono dal limite del 75% del PIL (Prodotto Interno Lordo) comunitario sia per «effetto statistico», sia per «crescita economica».

Per quanto concerne la Sardegna, il riconoscimento dell'insularità dovrebbe prevedere la possibilità di aggiungere un +5%

in termini di Equivalente Sovvenzione Lorda alla proposta effettuata dalla Commissione in materia di aiuti di Stato.

Su questi temi è importante l'impegno del sindacato europeo e nazionale e, in primo luogo, delle forze politiche, del Governo italiano, della Regione Sardegna.

LE POLITICHE NAZIONALI E IL CONFRONTO CON IL GOVERNO

Un'altra sfida che da tempo ci impegna riguarda il confronto con il Governo nazionale, in un contesto di profondi mutamenti degli assetti economici e istituzionali.

Il giudizio della CISL sul metodo e sul merito del confronto è del tutto negativo. Dal Patto per l'Italia sino ad oggi è stato infatti un susseguirsi di inadempienze e di confronti mancati che pesano sia nella qualità delle relazioni industriali e sindacali, sia nelle scelte e nelle dinamiche dello sviluppo economico, sociale e istituzionale del Paese.

Il nostro è un giudizio negativo che riguarda la concertazione, ormai totalmente scomparsa dall'agenda del Governo, nella migliore delle ipotesi derubricata a frettoso dialogo sociale, e i più importanti temi di rilevanza sindacale. Ci riferiamo al DPEF 2005 (Documento di Programmazione Economica e Finanziaria), alla riforma previdenziale, alla manovra finanziaria e di bilancio per il 2005, all'intervento per il Meridione, all'innovazione, alla ricerca, alla formazione e alla competitività del sistema nazionale, agli interventi per rilanciare l'industria, alle politiche sociali, alle riforme istituzionali, al rinnovo dei contratti, alla riforma fiscale.

Su tutti questi aspetti il sindacato con-

federale e la CISL hanno espresso un giudizio negativo che ha prodotto scioperi e manifestazioni sia in campo nazionale che regionale.

La scelta del Governo è stata quella di ridurre le tasse per i redditi medio-alti pensando di incentivare così i consumi. Obiettivo peraltro non raggiunto. La proposta del sindacato mirava invece a sostenere la produzione e ad incrementare il lavoro, garantendo le tutele sociali e rafforzando i diritti di cittadinanza acquisiti.

In un quadro di crisi progressiva dell'industria, di difficoltà nella competizione internazionale dei settori tradizionalmente forti, i lavoratori, i pensionati e le famiglie vivono con grande preoccupazione l'aumento dei prezzi, l'inadeguatezza del mercato del lavoro e la sua precarizzazione. Le famiglie ricorrono quindi all'indebitamento per far fronte alle emergenze, e talvolta anche alle esigenze ordinarie per soddisfare i livelli di cittadinanza conquistati.

Uno scenario preoccupante perché è in crisi la competitività del sistema Italia e frignano, in diffuse aree del Paese, diritti inalienabili che saldavano la società. Per questi motivi la CISL è fortemente impegnata a rivendicare la difesa del potere d'acquisto delle pensioni, un fisco più equo che veda la fascia esente agli stessi livelli sia per i lavoratori sia per i pensionati, l'apertura del tavolo per il confronto sulla riforma del Titolo V sullo stato sociale, l'istituzione del fondo per la non autosufficienza, l'effettiva attuazione del reddito di ultima istanza, l'individuazione di forme specifiche di adeguamento delle pensioni, la famiglia come fulcro di tutte le politiche pubbliche.

Accanto a questi capisaldi della proposta sindacale vanno sottolineate le richieste sullo sviluppo e sulla competitività. In particolare la CISL ha chiesto sui contenuti del documento del Governo di affrontare tre questioni:

- cassa integrazione, disoccupazione, ammortizzatori sociali, politiche settoriali, previdenza integrativa, fondo occupazione;
- semplificazione e regolazione. Verifica sulla ricadute per quel che concerne il rapporto di lavoro, la trasparenza e i piccoli abusi;
- interventi per lo sviluppo. Qui si tratta di verificare se esistono risorse aggiuntive per infrastrutture, legge obiettivo, fiscalità di vantaggio, riqualificazione delle aree urbane, politiche industriali.

In estrema sintesi, il giudizio della CISL, sul documento per la competitività varato dal Governo, è che questi non abbia una strategia consapevole e che non ci siano le risorse aggiuntive per lo sviluppo e gli investimenti, mentre per il Mezzogiorno manca una scelta politica che faccia dello sviluppo di questi territori una priorità per il Paese.

LO SVILUPPO DEL MERIDIONE, L'UNIONE EUROPEA E LE INIZIATIVE DEL SINDACATO

Oggi si è di fronte ad una scommessa che deve essere assolutamente vinta non solo sul versante economico e sociale, ma anche su quello politico e istituzionale. Riguarda l'unità del Paese e insieme l'attuazione della riforma federalista dello Stato. Dalla soluzione di questo problema ne può derivare un nuovo modello di democrazia e di sicurezza sociale in grado di rispondere alla sfida dei tempi.

Al di là delle logiche di schieramento, ci rendiamo però conto delle difficoltà dell'impresa. È necessario un nuovo contratto sociale che ponga al centro lo sviluppo, il lavoro e la democrazia economica. In que-

sto contesto è prioritario affrontare i problemi irrisolti del Mezzogiorno, con i suoi ritardi, i divari, ma anche con le sue grandi potenzialità. Siamo in una situazione che dovrebbe infatti preoccupare. Molti indicatori confermano infatti la persistenza, come questione nazionale ed europea, dell'emergenza Sud:

- il tasso di disoccupazione meridionale si colloca saldamente fra i 7 e gli 8 punti percentuali al di sopra della media nazionale: più del doppio della media nazionale;
- su 100 persone in cerca di occupazione, oltre 60 sono meridionali;
- sono circa 320 mila i giovani meridionali in cerca di occupazione;
- sono più di 800 mila i disoccupati meridionali «lunga durata»: si tratta, rispettivamente, del 60 e del 70% circa del totale nazionale;
- il tasso di disoccupazione femminile (per la fascia di età 15-64) è passato dal 26,5% del 1996 e toccava il 30,9% nel 2003 con un incremento di 4,4 punti percentuali, significativamente inferiore alla media nazionale;
- nel 2002 erano oltre un milione e cinquecentomila gli occupati sommersi con un incremento superiore al 15% rispetto al 1995, oltre un terzo più dell'incremento osservato nel Paese nel suo complesso.

Nel Meridione non esiste, come però storicamente si è posta, una uniforme ed omogenea questione in termini di semplice arretratezza e ritardo dello sviluppo.

C'è comunque un significativo divario con il Nord, che va colmato senza interventi di pseudo razionalizzazione dei servizi e degli uffici. Al contrario e per come si sta attuando, il venir meno della presenza dello Stato porta solamente ad un'ulteriore involuzione della società civile, ad un ritardo nel superamento dei vincoli culturali e di

mentalità, che pure esistono, ad un deficit di statualità.

Si tratta invece di garantire nel Sud le strutture di rappresentanza istituzionale, di presenza sociale, di erogazione dei servizi senza penalizzare la crescita e la sedimentazione di una coscienza civica.

Ecco perché deve trovare spazio dentro le politiche economiche e nazionali di promozione dello sviluppo e del lavoro un patto per lo sviluppo del Meridione, che veda un protagonismo delle regioni, del sindacato e di tutte le associazioni e istituzioni del Sud. Serve soprattutto una forte assunzione di responsabilità del Governo e dell'intero Paese sulle necessarie pre condizioni dello sviluppo in tutte le regioni interessate. A partire dal rinnovamento delle istituzioni, che presuppone anche un forte impegno culturale e politico locale, dal potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali, da consistenti investimenti finanziari e umani nella ricerca, nella formazione e nell'istruzione, dall'utilizzo della leva fiscale, che deve essere selettiva sul versante territoriale e settoriale (da contrattare con l'Unione Europea), dall'ammodernamento di tutta la strumentazione dei servizi per l'impiego. Naturalmente diventa fondamentale una politica di sviluppo e un potenziamento di tutti i fattori della produzione, e una politica industriale in grado di rendere appetibile il Sud come sistema locale e di valorizzare le potenzialità ed il patrimonio produttivo esistente.

Tutto questo necessita di una pubblica amministrazione efficiente e di qualità, di energia a costo competitivo, di un'offerta del lavoro adeguatamente professionalizzata, di infrastrutture razionali e diffuse.

Ma lo sviluppo del Meridione non è solo un problema nazionale. È oggi un problema dell'Europa. Si sta infatti accentuando la forbice tra il Mezzogiorno e l'Europa. Il problema del lavoro che manca, anche quando

cresce la produttività, è una priorità in assoluto nel processo di coesione europea, pure rispetto ad aree meno progredite di paesi come il Portogallo, l'Irlanda, il Galles, la Grecia. La riforma della politica di coesione, conseguente all'allargamento dell'Europa, rischia di tradursi, se non si valuta attentamente questo problema, in una «doppia penalizzazione delle regioni più svantaggiate dei Quindici, sia a causa della maggiore concorrenza interna all'Unione, sia a causa di una riduzione reale delle risorse destinate allo sviluppo, in parte rilevante dirottate verso nuovi paesi membri». L'Unione Europea deciderà dunque quale sarà la velocità di recupero del Mezzogiorno rispetto alle regioni economicamente più progredite. **Come abbiamo già sottolineato sulla questione dell'insularità, la ripartizione dei fondi e i relativi parametri di assegnazione delle politiche di coesione e sviluppo saranno determinanti per verificare l'efficienza e l'efficacia del processo di coesione, ma soprattutto la solidarietà interna tra aree forti e deboli, la volontà dell'Europa di affrontare e risolvere, insieme all'Italia, il problema storico del Sud.** Competitività e coesione vanno bene, nella strategia europea, se tengono conto delle esigenze della società meridionale, che necessita di infrastrutture materiali e immateriali, di un mercato di capitali, di promozione di attività produttive, di valorizzazione delle risorse umane, di un potenziamento della coesione sociale, di politiche per migliorare la qualità della Pubblica Amministrazione.

In questa direzione un contributo eccezionale viene dall'Accordo per il Mezzogiorno firmato il 2 novembre 2004 da CGIL CISL UIL e dalle Associazioni di rappresentanza dei datori di lavoro. L'Accordo definisce tre priorità strategiche:

- il consolidamento di un tessuto imprenditoriale aperto all'innovazione ed alla competizione;

- l'attrazione dei nuovi investimenti nazionali ed esteri;
- la valorizzazione delle specificità produttive, culturali ed ambientali.

Nello specifico, l'insieme di misure finalizzate al rilancio dell'economia meridionale riguardano:

- la fiscalità di vantaggio;
- gli incentivi alle imprese;
- la politica delle infrastrutture;
- il rapporto banche-imprese;
- la semplificazione amministrativa;
- la cultura dello sviluppo, legalità e sicurezza;
- la lotta al lavoro sommerso;
- la giustizia civile e la riforma del diritto fallimentare;
- le risorse nazionali e comunitarie;
- il ruolo di Sviluppo Italia;
- le politiche settoriali.

LA SARDEGNA E I PROBLEMI DELLO SVILUPPO

La Sardegna vive un momento di forte declino produttivo e industriale. Gli indicatori economici e del mercato del lavoro più importanti rilevano che:

- la crescita del PIL nel corso degli anni non è stata sufficiente a ridurre i divari con le aree più forti del Paese, anzi le distanze sono aumentate; fatto 100 il dato medio italiano, il prodotto pro capite sardo nel 1970 era pari a 89, oggi è calato a 77;
- la capacità di esportare del sistema regionale è cresciuta in maniera sufficiente a colmare il divario con la media nazionale, ma anche con quella del Mezzogiorno, con valori che si aggravano nel momento in cui isoliamo i settori forti dell'export sardo, petrolifero, chimico e metallurgico, che da soli rappresentano l'84% delle vendite al di fuori dei confini nazionali;

- il tasso di disoccupazione, nonostante i miglioramenti registrati, è al 13,9%, l'Italia all'8,0%, il Nord al 4,3%, il Centro al 6,5%;
- il tasso di occupazione, per contro, stagna al 51,2%, contro valori medi ben più significativi: Italia 57,4%, Nord 65,0%, Centro 60,9%;
- la dotazione infrastrutturale, fatto 100 il totale Italia, è pari nell'Isola a 66.5, valore che si attesta sul dato medio del Mezzogiorno.

Dunque l'obiettivo prioritario è quello di una crescita economica che ridistribuisca maggiore ricchezza, ma che nello stesso tempo dia garanzia di una maggiore tutela e crescita dei fattori umani ed ambientali (salute, longevità, istruzione, grado di partecipazione alla vita sociale, politica ed economica).

In questa direzione, le diseconomie esterne al processo produttivo rappresentano una vera e propria palla al piede che deve essere quanto prima rimossa con un livello più adeguato di infrastrutturazioni materiali e immateriali, con politiche di settore selettive e incentivanti. Si farà fronte, così, all'impellente domanda interna di maggiore competitività e all'esigenza di garantire tempi più brevi per l'integrazione in Europa: a patto che si promuovano rapidamente investimenti, progetti e cantieramenti nelle reti dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, e se si saprà governare con intelligenza, razionalità e giustizia il sistema idrico integrato.

L'obiettivo della crescita è dunque fondamentale non solo per ripartire maggiore ricchezza, ma anche per tenere alti i livelli di tutela sociale. Per una politica di sostegno alla crescita è inoltre necessario:

- intervenire, per ridurre i divari tra la produttività delle imprese sarde e quella

- media nazionale, anche attraverso la rimodulazione dei meccanismi di compensazione delle diseconomie esterne delle imprese sarde (costi energia, trasporti interni, collegamenti con l'esterno dell'Isola ...);
- creare una pubblica amministrazione che, al di là degli aspetti burocratico amministrativi, sia in grado di governare e supportare ai diversi livelli (seguendo il principio della sussidiarietà) i processi dello sviluppo economico;
- incrementare i trasferimenti di reddito che generano un aumento della domanda, che si traduce in una maggiore capacità di spendita delle famiglie isolate, piuttosto che gli interventi dal solo lato dell'offerta.

È necessaria, dunque, in Sardegna una progettualità politica capace di indicare nuovi traguardi oltre la stagione della Rinascita e dell'Autonomia speciale. Questo presuppone non il superamento, ma il rilancio della rappresentanza e della mediazione politica. Non ci sono scorciatoie in grado di dare risposte semplici e immediate alle difficoltà dei partiti. Negli spazi di questa crisi il rischio che si corre è che si rafforzi una versione personalistica della rappresentanza. Come spesso è accaduto nella storia, ciò ha portato a pericolose involuzioni nella rappresentanza degli interessi.

La perdita di sovranità della politica va recuperata con un nuovo modello di democrazia che riconosca una pluralità di istituzioni in grado di consentire ai cittadini di concorrere effettivamente alla formazione della volontà pubblica.

Al centro di questa rinascita stanno in pari grado i valori, i soggetti, gli strumenti, la capacità attuativa che si devono affermare nelle diverse sedi decisionali.

Per questi motivi riteniamo che la progettualità politica e la nuova questione sarda necessitino oggi di una forte dimensione programmatica e di una capacità attuativa eccezionale. I titoli più importanti di questo programma sono:

- la soggettività del popolo sardo e il riconoscimento della sua identità/diversità nella costruzione del federalismo cooperativo e solidale e nella attuazione del federalismo interno;
- il modello di democrazia e la costruzione della nuova Regione con la partecipazione dei cittadini e la valorizzazione delle rappresentanze sociali ed economiche.

La competitività dell'intero sistema regionale, la qualità dello sviluppo, la solidarietà necessitano però di un forte e diffuso progetto incentrato sulla scuola, sull'Università, sulla Ricerca, soprattutto in un'economia e in un mercato fondati sullo sviluppo della conoscenza. Ma ancora di più perché le tutele, i diritti e il rispetto della persona si rafforzano se accompagnati da una maggiore istruzione e dalla socializzazione delle conoscenze e delle sue opportunità.

Si tratta di un investimento nel capitale umano che è la premessa per costruire la società della conoscenza, l'ulteriore elevazione dei lavoratori, la crescita culturale, sociale ed economica.

La scienza e lo sviluppo tecnologico, con le professionalità e le risorse umane, veicola la conoscenza a patto che venga diffusa e usata per promuovere lo sviluppo, garantire la competitività e la qualità stessa della vita umana.

Appare sempre più necessaria una riflessione e una verifica sullo stato della ricerca scientifica in Sardegna, sui soggetti, sugli strumenti, sulle politiche e sulle risorse necessarie a rafforzare e sviluppare un settore primario e strategico per l'intera Isola, anche e soprattutto in funzione di una sem-

pre più necessaria innovazione di prodotto, di processo e organizzativa di molte imprese sarde. Una verifica sulla ricerca e sullo sviluppo tecnologico più che mai urgente, sia per discutere sullo stato di attuazione delle relative misure del POR Sardegna, sia per valutare il livello di integrazione con la comunità scientifica europea ed internazionale.

Lo sviluppo dell'economia e della società sarda passa necessariamente attraverso l'industria e la produzione di beni, in stretto rapporto ed equilibrio con gli altri settori più importanti dell'economia regionale, l'agricoltura e la pastorizia, il turismo e i servizi e le lavorazioni ad alto valore aggiunto. Una strategia intersettoriale che deve avvalersi di un mix di politiche di sgravio fiscale e di incentivi sul capitale.

Lo sviluppo locale rappresenta in questa direzione l'ambito privilegiato di intervento per le politiche di sostegno e nella gestione del ciclo unico di programmazione.

Il sostegno alla internazionalizzazione delle imprese e alla esportazione è un obiettivo che va rafforzato per le esigenze del sistema imprenditoriale sardo nel mercato nazionale e internazionale. In questa direzione vanno attuate, con maggiore convinzione ed efficacia, le norme sul cosiddetto «potere estero» delle Regioni, derivante dalle nuove riforme costituzionali in materia di accordi e di intese con enti e regioni di Stati esteri.

Tema fondamentale per il futuro dello sviluppo in Sardegna, anche in considerazione del processo federalistico in atto, è l'autonomia finanziaria delle Regioni e la politica delle entrate, l'inadeguata accumulazione della ricchezza, il forte indebitamento della Regione, i ragionamenti sugli squi-

libri del bilancio regionale, il futuro della politica di coesione europea, la necessità di assicurare adeguata copertura alle politiche del lavoro, agli investimenti per lo sviluppo, ai livelli di tutela, assistenza e integrazione socio sanitaria assistenziale, impongono scelte tempestive sul versante del rapporto Stato/Regione per rinegoziare il regime delle entrate tributarie e fiscali e politiche di sviluppo che accompagnino una crescita dell'economia regionale, insieme a un riequilibrio della spesa in direzione della qualità e di un nuovo welfare regionale.

Lungo questo ragionamento assume senz'altro rilevanza un'attenta considerazione delle politiche di spesa, la lotta agli sprechi e la razionalizzazione degli interventi in svariati settori e ambiti. Si tratta di avviare, in questa direzione, un monitoraggio sulla qualità della spesa, sugli stati di attuazione dei programmi per verificare le esigenze e i vincoli ineludibili posti dalla solidarietà regionale e dall'esercizio di diritti universali.

Una visione solo economicistica dello sviluppo, che tra l'altro mal si confà a una realtà demografica, territoriale e storica, fatta essenzialmente di piccoli centri (come dice Lilliu vere e proprie piccole patrie»), ha portato a privilegiare non la qualità, il bisogno e i diritti, ma il «grande» come distensione ottimale che solo riesce a recuperare le diseconomie e a garantire qualità al servizio.

È il caso delle politiche che, negli anni, da parte del Governo nazionale, hanno penalizzato e tagliato intere scuole, classi, istituti, tribunali e preture, uffici delle imposte, e ridimensionato stazioni ferroviarie.

Da diversi anni, anche in Sardegna, alcuni epigoni dei ragionieri romani vorrebbero avviare presunte razionalizzazioni nel socio sanitario assistenziale, magari a danno delle piccole comunità.

Nella realtà la presunta riqualificazione

dei piccoli ospedali, come la questione della spesa farmaceutica, prescinde purtroppo da una seria e attenta analisi degli sprechi che si hanno nel settore a livello regionale, dalla reale qualità di servizio offerta da queste strutture, dalle conseguenze che la loro trasformazione determinerebbe nell'offerta sanitaria territoriale e regionale, nella qualità della vita degli utenti del territorio, negli ulteriori costi che dovrebbero sopportare i cittadini a parità di servizi sanitari erogati.

Il problema vero e prioritario che si ha di fronte oggi, ancora prima della razionalizzazione della spesa e dei tagli, riguarda: la politica redistributiva, i soggetti che è necessario tutelare, i presidi territoriali che comunque bisogna garantire, in un'ottica di riequilibrio e di giustizia sociale, sul versante dei diritti primari come l'istruzione, la sanità, l'assistenza (e la previdenza a livello nazionale).

Dunque, serve prima di tutto una politica che individui le priorità e definisca le compatibilità, poi, in successione, sono necessari gli atti della programmazione di spesa.

BANCHE E TERRITORIO

Gli indicatori economici e sociali descrivono una società regionale più indirizzata a consumare ricchezza che a crearne di nuova. Anche per questo l'impegno del sindacato sardo è rivolto a contribuire a una maggiore competitività del sistema Sardegna. Fondamentale è pertanto l'apporto del credito, soprattutto oggi, avendo le banche recuperato una notevole dinamicità a seguito delle profonde trasformazioni degli ultimi tempi, legate ai processi delle acquisizioni e delle fusioni, ma anche a seguito di muta-

menti morfologici realizzati grazie al contributo dei lavoratori sul versante delle dinamiche salariali e del costo del lavoro.

Ora che il sistema delle banche non è più quella «foresta pietrificata» che era fino a poco tempo fa, ora che è evidente l'adeguamento alle dinamiche europee il problema che poniamo riguarda essenzialmente due aspetti: la responsabilità sociale delle aziende verso i dipendenti, i clienti e gli azionisti, e l'integrazione del sistema creditizio con i bisogni del territorio e di tutta la comunità locale.

Si tratta infatti di orientare il sistema creditizio ad una raccolta di risparmio nel Sud verso le imprese e le comunità locali, di avviare un nuovo processo di localizzazione delle direzioni generali e dei centri decisioni nelle realtà regionali, dunque prima di tutto in Sardegna, di rafforzare i fondi di garanzia per riequilibrare i tassi di interesse.

In Sardegna è prioritaria la partecipazione delle banche al processo di innovazione della nostra Regione e all'ammodernamento dell'intero sistema regionale, contribuendo al rilancio delle attività produttive e del lavoro.

IL CONFRONTO CON LA GIUNTA REGIONALE

Abbiamo già trattato, anche se per sommi capi, le direttrici principali dell'attività sindacale e rivendicativa del sindacato sui temi dello sviluppo, del lavoro e delle riforme. È importante in questo ambito sottolineare le difficoltà intercorse nel rapporto tra sindacati e Giunta regionale negli ultimi undici mesi. Si è infatti di fronte non solo a questioni che attengono al metodo del con-

fronto, ma anche al merito. **La preoccupazione che esterniamo riguarda, come per il versante nazionale con il Governo Berlusconi, un modello partecipativo che limita in Sardegna la qualità delle relazioni sindacali e industriali e la stessa attività concertativa.**

La Regione Sardegna, nel corso della sua storia autonomistica, ha invece consolidato una prassi di confronto con le parti sociali sui temi della programmazione e sullo sviluppo economico e sociale. Prassi che nel tempo si è rafforzata e che prescindeva dalle maggioranze di turno.

L'attuale confronto con la Giunta regionale è invece viziato sia sul metodo che sul merito ed è stato, nel suo complesso, derubricato, salvo pochissimi casi, a mera attività informativa.

Questo è avvenuto sia su provvedimenti concernenti le politiche di sviluppo e sociali, sia, fatto ancora più grave, su materie di stretta pertinenza sindacale, quale la contrattazione nel pubblico impiego.

L'assenza di concertazione ha riguardato i documenti di programmazione economica e finanziaria (assestamento al Bilancio 2004, DPEF, Bilancio e Finanziaria 2005).

La finanziaria regionale, infatti, conteneva due capi, il IV e il V, che prevedevano rispettivamente norme sul personale e sulla riforma degli enti strumentali; nella breve trattativa, avvenuta con le modalità di cui si è già detto, si è infatti dibattuto senza poter modificare una riga del capo IV e senza leggere mai in dettaglio quanto previsto per gli enti (capo V), in quanto il testo su cui è avvenuto il confronto non riportava ancora la stesura di questi provvedimenti.

Manovra finanziaria, peraltro, che avrebbe avuto necessità di una forte condivisione proprio per il macro obiettivo prefissato (il contenimento e il rientro dal debito), condiviso in linea generale anche dai sindacati,

i quali però hanno chiesto di specificare la strategia per lo sviluppo.

Il tutto, invece, si è tradotto in un taglio netto della maggior parte degli strumenti di politica di sviluppo e del lavoro, con un generico rimando sulla spendita delle risorse (già esistenti) del POR.

Sulla riforma dei servizi socio assistenziali la Giunta ha provveduto all'approvazione dei relativi provvedimenti (DDL e il Piano regionale) senza alcun confronto con le organizzazioni sindacali. Sul Piano sanitario si è appena avviato, invece, il confronto di merito, sperando che non si proceda all'approvazione prima della sua conclusione.

Sulla formazione professionale si sta operando, nonostante un accordo siglato tra CGIL CISL UIL e il Governatore (l'unico in questi otto mesi anche se ad oggi è disatteso nei diversi punti!) un forte ridimensionamento del settore, con una decisa diminuzione delle attività in favore dell'utenza e il rischio per numerosi posti di lavoro (sono già una realtà le prime lettere di licenziamento da parte degli Enti).

Non partono i bandi POR, e viene deliberata dalla Giunta senza alcun confronto la modifica del sistema di accreditamento, che amplia la platea dei soggetti, senza però inserire una serie di vincoli più volte richiesti.

Sul disegno di legge sui servizi per l'impiego, nel testo presentato, il ruolo delle parti economiche e sociali viene depotenziato, rispetto sia alla disciplina attuale, sia a quanto precedentemente concordato tra Regione e Organizzazioni sindacali. Nei diversi articoli del testo i soggetti che operano quotidianamente in raccordo con il sistema dei servizi per l'impiego, le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali, vedono ristretto il loro coinvolgimento, mentre si estende fortemente il ruolo della Regione.

Il Comitato Regionale per l'Economia e il Lavoro (CREL), proprio mentre si concentrano gli sforzi per farlo decollare, con la finanziaria 2005, viene svuotato di risorse per il funzionamento e la partecipazione delle parti economiche e sociali.

Nel bilancio 2005, infine, vengono ridotte fortemente le risorse che sulla base di diverse leggi regionali venivano assegnate al partenariato economico e sociale per la partecipazione alla programmazione dello sviluppo regionale; risorse che, nel caso delle organizzazioni sindacali, vengono totalmente azzerate (!).

La CISL sarda non ha pregiudizio alcuno nei confronti della Giunta regionale e del suo Presidente. Al contrario, proprio a partire dai vuoti e dalle carenze appena denunciate, propone all'onorevole Renato Soru un Patto Sociale per la Sardegna che, valorizzando il ruolo della concertazione, individui scelte e strategie per rilanciare lo sviluppo, il lavoro e le riforme nell'Isola. Siamo pronti a discutere i contenuti delle riforme istituzionali e produttive necessarie, dei provvedimenti e dei progetti da finalizzare ad una stagione di positivo cambiamento della Sardegna. Si tratta solo di consacrare il principio della condivisione degli obiettivi e della valorizzazione del ruolo del sindacato, non solo sulle emergenze ma anche sulle strategie e progetti.

STRATEGIE CONTRO IL DECLINO INDUSTRIALE PER UNA POLITICA DI SOSTEGNO ALLA CRESCITA E ALLA PROMOZIONE DEL LAVORO

In questa direzione un contributo importante deve venire appunto dal rilancio di una strategia industriale.

Appare, infatti, non più rinviabile l'adozione di adeguate politiche strutturali in grado di frenare il progressivo ridimensionamento dell'apparato industriale regionale, segnato da:

- una marcata riduzione dei livelli produttivi e occupazionali della grande impresa;
- un calo vistoso del numero stesso delle imprese manifatturiere (la densità media delle imprese è di 1 ogni 1.257 abitanti a fronte di una media nazionale di 1 su ogni 97 abitanti);
- un'insufficiente peso dell'occupazione nell'industria. Le unità di lavoro impegnate nell'industria sarda incidono infatti per il 10% del totale della forza lavoro regionale (536.000 unità), mentre a livello nazionale la percentuale è prossima al 23%;
- una carenza del valore aggiunto prodotto. L'industria sarda concorre infatti per il 15%, contro una media nazionale del 24%.

Nel recente periodo questa situazione pare destinata ad aggravarsi in conseguenza delle difficoltà manifestate dal tessile, dal chimico, dal minerario metallurgico, dal comparto lapideo e da quello agro alimentare. Causa certamente una congiuntura nazionale ed internazionale non favorevole, cui vanno ad aggiungersi le condizioni interne in cui si trova il sistema economico e regionale.

In questo contesto il sindacato sardo sta svolgendo una forte azione rivendicativa nei confronti di Governo e Regione, chiamati entrambi ad individuare adeguate politiche capaci di contenere, se non di invertire l'attuale tendenza, e al rispetto degli accordi sottoscritti. L'obiettivo è quello della crescita economica e sociale.

Siamo infatti per una crescita che contribuisca a redistribuire maggiore ricchezza, ma che sia anche garanzia di un miglioramento della qualità della vita e della libertà.

Deve cioè influire in modo determinante nell'aspettativa di vita, nella salute, nell'istruzione e formazione e nel grado di partecipazione alla vita sociale, politica ed economica.

La crescita serve, dunque, per accumulare e ripartire maggiore ricchezza, ma soprattutto perché può garantire maggiori livelli di tutela sociale e individuale.

L'obiettivo, come già detto, è una maggiore competitività dell'intero sistema Sardo, per favorire in tempi più brevi l'integrazione in Europa; sono necessari però investimenti, progetti e cantieramenti nelle reti dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni, e l'utilizzo plurimo delle acque con giustizia, razionalità ed efficacia.

Lo ripetiamo, in questa direzione la ricerca scientifica, quella pura e quella applicata, è una componente prioritaria e fondamentale per rilanciare l'economia, per garantire l'ammodernamento tecnologico e la stessa innovazione di prodotto.

Nella società della conoscenza sempre di più il sapere diventa condizione ineliminabile e fondamentale per creare valore aggiunto nelle attività produttive, nei servizi e nelle reti, ma anche per favorire la valorizzazione e il rinnovamento dei gruppi dirigenti, che devono essere all'altezza dei progetti necessari per rispondere alla domanda di sviluppo, di integrazione sociale, culturale ed economica.

Dunque, una politica di sostegno alla crescita deve essere caratterizzata:

- da una riduzione dei divari di produttività delle imprese sarde con quelle nazionali, intervenendo, come già detto, sui costi dell'energia, sui trasporti interni ed esterni, sul sistema delle reti;
- da una riforma della pubblica amministrazione che accompagni positivamente le scelte della politica, della società e dell'economia;

- da trasferimenti di reddito che incentivino produzione e consumo;
- da una politica di sostegno all'impresa e al rafforzamento di un mercato di capitali nell'Isola. Oggi, infatti, il sistema economico regionale soffre sia per l'inadeguata configurazione giuridica delle imprese, sia per una marcata e diffusa sottocapitalizzazione.

LA DIFESA DELLA SPECIALITÀ DELLA SARDEGNA

La specialità dell'Isola è seriamente minacciata dal progetto di pseudo riforma federalista attualmente in discussione. Il via libera dato dal Parlamento ad una norma che consente alle Camere, quando si verificano certe condizioni, di approvare lo Statuto regionale anche in assenza di intesa con la Regione interessata, rappresenta un vero e proprio attacco all'autonomia politica e istituzionale del popolo sardo.

La norma limita fortemente la specialità della Sardegna e gli stessi diritti dei sardi nell'autodeterminazione delle scelte statutarie in coerenza con la propria storia politica, istituzionale, culturale e sociale. **La CISL, infatti, ritiene che il nuovo Statuto della Regione sarda debba essere pensato, scritto e approvato dai sardi. La Costituente sarda, pur con tutti i suoi vincoli di merito e procedurali, è uno strumento che consente di realizzare alcuni obiettivi importanti. La proposta di una sorta di concentrato consultivo e temporale (Commissione Consultiva) che in pochi giorni dovrebbe definire e approvare il nuovo Statuto sardo non rende giustizia né alla rilevanza dei suoi contenuti, né alla storia della specialità e autonomia, tanto meno alla domanda di partecipazione che proviene dai sardi e dalle rappresentanze economiche, sociali e istituzionali.**

LE POLITICHE SOCIALI PER UN WELFARE CHE RAFFORZI DIRITTI E TUTELE

Nel rilancio della specialità dell'Isola è fondamentale un nuovo e più forte modello di welfare regionale.

Servono, infatti, un welfare regionale e politiche attive del lavoro che diano più speranze e certezze ai pensionati, ai non autosufficienti, ai disoccupati e a tutti i lavoratori.

Una grande mobilitazione in Sardegna su questi obiettivi è utile, non solo per contrastare le volontà del Governo nazionale di ridurre il livello di copertura dei diritti, ma è altrettanto fondamentale per sollecitare alla Giunta regionale atti di governo che incidano positivamente sullo stato dell'economia e sulle condizioni di vita delle persone e delle famiglie.

Le vecchie e le nuove povertà sono infatti un fenomeno rilevante e riguardano nell'Isola 261.195 persone in condizioni di disagio sociale, secondo alcuni dati dell'Osservatorio Industriale e secondo una ricerca della stessa CISL sarda che ha individuato le figure sociali in difficoltà.

Secondo l'ISTAT la povertà assoluta riguarda le famiglie con una capacità di spesa mensile pari 573,63 euro e la povertà relativa a soggetti con una capacità di spesa pari a 823,45 euro.

In Sardegna abbiamo 23.000 persone con assegno sociale (importo medio mensile 387,00 euro), 122.357 persone con pensione al minimo (importo medio mensile 421,71 euro), 23.000 persone in mobilità (importo medio mensile 573,63), 17.000 invalidi, ciechi, sordomuti (pensione di importo medio mensile pari a 600,00 euro) e 118.000 disoccupati privi di reddito.

A questi si aggiungono 35.000 persone che si sono viste riconoscere il diritto all'in-

validità, di cui solo una piccola percentuale si è vista erogare il relativo assegno. A fronte di questi dati e in considerazione di un'economia regionale in grande difficoltà, è non solo evidente ma necessario e urgente un patto sociale tra Regione e forze economiche e sociali, per concretizzare gli interventi utili a rilanciare l'economia e, immediatamente, a dare risposte alle vecchie e nuove povertà.

Come già sottolineato, il piano socio assistenziale e il piano sanitario regionale sono dunque strumenti indispensabili per garantire e rafforzare le tutele sociali e i diritti di cittadinanza. Proprio per questo la concertazione sui documenti della programmazione di settore diventa una priorità di metodo e di merito. Anche quando la Giunta ha già provveduto ad approvarli senza il dovuto confronto con il sindacato. In questo caso la CISL evidenzia l'urgenza di una rivisitazione dei documenti approvati.

POLITICHE PER LA VALORIZZAZIONE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE E INTERVENTI SULL'EMERGENZA

Una nuova politica per le risorse umane è un'altra necessità per sostenere la crescita e la competitività del sistema Sardegna. In questa direzione si attende da tempo la predisposizione di un disegno di legge di riforma che, nell'accogliere le proposte delle parti sociali, rappresenti in tempi rapidi un punto di riferimento per i giovani, i disoccupati, i lavoratori, le imprese e il mercato del lavoro, e consenta un'integrazione tra i diversi sistemi dell'istruzione, della formazione e dell'università. **I punti fermi della riforma sono per noi: il pluralismo dell'offerta formativa, la libertà di scelta e accesso, l'autonomia, l'identità e l'integrazione**

tra i sistemi, il ruolo dei «soggetti storici», la valorizzazione delle professionalità degli operatori.

Su questi punti è urgente riattivare da subito un tavolo di confronto che, partendo dall'esigenza di un governo del sistema, dia prospettive per un suo sviluppo, soprattutto qualitativo, e lo rafforzi nelle sue variabili normative e istituzionali; su queste basi, le organizzazioni sindacali si propongono per una concertazione ad ampio raggio, al fine di portare a soluzione i problemi di settori che non vanno penalizzati ma rafforzati, perché in grado di proporre soluzioni positive per lo sviluppo e l'occupazione.

In questa direzione la CISL propone la riforma delle leggi di settore e, in particolare, della formazione professionale e del diritto allo studio.

LA POLITICA DEI TRASPORTI E LA CONTINUITÀ TERRITORIALE

I trasporti rappresentano ancora un punto debole del sistema economico regionale.

La Giunta regionale deve rinnovare un piano regionale trasporti ormai superato, purchè si faccia realmente carico, anche con un forte contenzioso con il Governo nazionale, del potenziamento della rete interna e della continuità territoriale delle persone e delle merci.

Alla Regione chiediamo dunque che venga tutelato e salvaguardato il contenuto e lo spirito della legge con l'ampliamento delle rotte (144/1999).

Sollecitiamo una forte iniziativa della Giunta sulla seconda parte della citata legge, quella riguardante la continuità territoriale merci che, infatti, risulta tuttora inattuata. Se la 144/1999 verrà attuata, per il

prossimo futuro salterà il meccanismo che potrebbe consentire di coprire il costo del trasporto delle merci sarde, con il risultato che uno degli strumenti, pensato a sostegno delle produzioni regionali, resti tuttora lettera morta.

Sul versante dei servizi trasportistici restano inoltre ancora da definire:

- l'attuazione dell'APQ (Accordo di Programma Quadro) sul trasporto ferroviario, attuativo dell'Intesa Istituzionale di Programma del 1999 a tutt'oggi inevaso;
- il recepimento della 492/1997 relativo al trasporto pubblico locale;
- la definizione degli interventi previsti dall'Intesa generale di programma siglata tra Governo e Regione nel mese di ottobre del 2002 e inerente il sistema delle infrastrutture viarie, portuali e aeroportuali della Sardegna;
- l'avvio dei percorsi tecnici, amministrativi e finanziari previsti dall'Accordo «mobilità» dell'aprile 2004.

AVVIO E RILANCIO DEL CONFRONTO STATO-REGIONE

Altro obiettivo fondamentale e indilazionabile è la riattivazione del confronto Stato-Regione, con la partecipazione e il protagonismo delle rappresentanze sociali, economiche e degli Enti locali.

Si tratta, infatti, di verificare lo stato di attuazione dell'Intesa Istituzionale di Programma e di garantirne una riproposizione nelle parti mancanti o carenti, di attuare in tutte le sue parti l'Accordo di Programma per la Chimica, di definire tutti gli impegni assunti sull'energia con l'Accordo del 19 dicembre 2003, di predisporre un piano di politica industriale che si faccia carico dell'agro-alimentare e del tessile.

PROGETTI E PROGRAMMI PER LA CONSERVAZIONE LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DELL'AMBIENTE E PER LO SVILUPPO TURISTICO

L'ambiente è un altro tassello indispensabile allo sviluppo.

Un piano di interventi nel settore ambientale deve tener conto di un processo di pianificazione territoriale condiviso che valorizzi il patrimonio storico, culturale, paesaggistico dell'intera Isola.

In questa direzione la valorizzazione del turismo, sia quello costiero sia quello interno, deve partire certamente da una programmazione regionale, ma nel rispetto delle competenze e dei ruoli degli Enti e delle comunità locali.

Per questi motivi è urgente andare oltre la sola dimensione vincolistica per assumere una progettualità che, nel farsi carico delle esigenze locali assuma, anche e contestualmente, la dimensione della valorizzazione e fruizione.

È fondamentale che, sia nelle politiche economiche sia in quelle ambientali e turistiche, venga recuperato il concetto del riequilibrio territoriale.

LE POLITICHE PER LA FAMIGLIA E PER I GIOVANI

Nessuno sviluppo sarà possibile senza una politica per i giovani e la famiglia. Gli interventi a favore delle famiglie riguardano le politiche sociali, del lavoro, delle risorse umane, della scuola e della formazione. Qui bisogna intervenire per sostenere anche le coppie giovani e la natalità.

Per i giovani il problema più importante è il lavoro. I dati più recenti sul mercato del lavoro regionale attestano che in Sardegna oltre cinquantamila giovani di età compresa tra 15 e 29 anni sono attivamente in cerca di un lavoro e, di questi, oltre la metà è alla ricerca della prima occupazione. Nonostante la diminuzione del tasso di disoccupazione complessivo, pertanto, il fenomeno della disoccupazione giovanile assume nella nostra Isola ancora una notevole rilevanza.

Preoccupa, quindi, l'assenza totale di dibattito sulle politiche giovanili e sugli strumenti in grado di favorire l'ingresso sul mercato del lavoro sia nell'ambito del lavoro dipendente, sia di quello autonomo.

Chiusa l'esperienza della legge regionale 28, le politiche regionali mirate alle fasce giovanili latitano, con la coincidente cessazione di alcuni strumenti nazionali discussi, ma che sicuramente hanno dato un notevole contributo all'inserimento dei giovani al lavoro, quali il contratto di formazione lavoro.

In particolare nell'ambito dell'autoimpiego, ha pesato il vuoto registratosi a livello regionale dopo la cessazione della legge 28 di fatto bloccata dal 31 dicembre 1999, data in cui è stato possibile presentare le ultime domande e dal mancato decollo in Sardegna (per diverse motivazioni) di analoghi strumenti nazionali, a partire da quelli gestiti da Sviluppo Italia. Legge 28 che, solo nell'ambito della produzione di beni e servizi ha finanziato oltre 600 iniziative, cui vanno a sommarsi quelle del comparto turistico alberghiero, con una ricaduta complessiva, tra diretti e indotto, di migliaia di posti di lavoro.

Se appare necessario intervenire su alcuni aspetti, a partire dalla quantità e dalla certezza delle risorse finanziarie disponibili al fine di garantire una copertura adeguata

ai progetti validi imprenditorialmente e con un discreto rapporto investimento-addetti, è assolutamente da evitare il blocco totale della norma e un suo rinvio *sine die*.

Il provvedimento è infatti notificato sino al 2006 e, pur con la necessità di porre gli opportuni correttivi, la CISL ritiene indispensabile garantire la sua corretta operatività senza bloccare ulteriormente le attese dei giovani che in questi anni hanno puntato su un'idea imprenditoriale come possibile sbocco occupazionale.

IL RIFORMISMO NELLA POLITICA SARDA

Su tutti questi obiettivi è necessaria una politica riformatrice che valorizzi il ruolo dei corpi sociali, che concepisca le riforme come frutto di una sintesi tra le proposte della società civile e la mediazione politica, che abbia una cultura e una pratica della pluralità delle istituzioni di governo e sociali.

In questa direzione sono prioritari i programmi, la capacità attuativa e il ritorno alla tangibilità delle cose nell'azione politica.

Il recupero della dimensione programmatica, infatti, implica il ritorno alle cose e al loro significato reale.

Non è sufficiente cioè l'ingegneria istituzionale, e la virtualità della politica non è una dimensione che può durare ancora a lungo.

Rispetto all'insieme dei problemi e degli obiettivi posti dalla «nuova questione sarda», ciò che oggi conta è la loro rappresentazione e attuazione in un programma a forte caratterizzazione sociale, che riesca ad esprimere le differenze e le molteplici sensibilità ed esigenze, individuali e collettive.

Appare per questo sempre più evidente

l'esigenza che il governo dell'Isola si identifichi con l'obiettivo storico dell'autogoverno, con una forte vocazione al riformismo e alla capacità programmatrice e attuativa a sostegno dello sviluppo, del lavoro e delle riforme.

In Sardegna questa particolare visione dell'azione sociale, politica e culturale trova diffuso riscontro in una pluralità di associazioni e sensibilità che, rifacendosi ai valori della solidarietà e della persona umana, fanno opera di rappresentanza, di positiva trasformazione della realtà e di testimonianza in tutte le comunità dell'Isola.

Questo nostro forte richiamo al riformismo vuole rafforzare le scelte di CGIL CISL UIL per contribuire ad una stagione di forti cambiamenti, ma condivisi, sullo sviluppo e sul lavoro.

LE RIFORME ISTITUZIONALI

La questione istituzionale è centrale, nonché propedeutica, rispetto a tutte le altre, e delle quali costituisce strumento determinante per le rispettive soluzioni. Essa non è soltanto una delle molte questioni sul tappeto, ma quella che può determinare il successo delle strategie sullo sviluppo e il lavoro.

La CISL è per il federalismo cooperativo e solidale, in alternativa a quello fiscale e competitivo. Ma questa distinzione corre il rischio di non essere esaustiva. Occorre infatti distinguere tra i problemi dell'organizzazione del potere legislativo e i problemi dell'organizzazione del potere esecutivo; e, inoltre, tra i problemi dell'organizzazione dell'Ente federale (Stato, ma non solo) e i problemi dell'organizzazione degli Enti federati (Regioni, ma non solo). È prioritaria inoltre l'attenzione ai problemi dell'or-

ganizzazione del potere legislativo, rispetto ai problemi dell'organizzazione del potere esecutivo degli Enti federati. Occorre l'istituzione della Camera o Senato delle Regioni, come luogo di sintesi delle volontà maturate presso i singoli Enti federati, cioè le Regioni.

La logica federale per poter essere applicata nel rapporto Stato-Regioni deve essere applicata anche e prioritariamente all'interno delle Regioni, nel rapporto Regioni-Enti locali (soprattutto i Comuni). In altri termini le Regioni dovrebbero essere e devono diventare, a loro volta, gli Enti federali nei confronti dei rispettivi Enti locali federati. D'altro canto lo Stato italiano è già uno degli «Enti federati» che integrano l'«Ente federale» dell'Unione Europea.

L'assetto amministrativo, cioè l'ordinamento dell'apparato di Governo, deve corrispondere all'assetto politico.

La CISL propone una riforma dell'assetto istituzionale complessivo nelle sue due componenti politica e amministrativa, nel senso della partecipazione politica e dell'autonomia della funzione amministrativa. Ricordando, però, che la funzione amministrativa ha una dimensione strumentale rispetto alla partecipazione politica.

In questa direzione i Sardi hanno a cuore il loro diritto all'autodeterminazione statutaria e all'autogoverno, in funzione di un vero riscatto sociale ed economico. La nostra identità-diversità non è solo il dato di partenza della nostra specialità, ma è anche frutto di un riconoscimento avvenuto nella lunga storia dei Sardi.

Chiediamo per questo di scrivere noi la nuova Carta Statutaria della Sardegna, di essere noi a determinare questa libera scelta in una dimensione di federalismo solidale e cooperativo.

Mentre è ancora in essere il problema della pertinenza, di ciò che riguarda la Regione e di ciò che riguarda lo Stato, per via di alcune riforme costituzionali con molti contenuti contrastanti, si tratta di riaffermare con forza la nostra specialità e di affermare una strategia utile alla costruzione di una nuova Regione.

In questa direzione si impongono due direttrici di marcia: da un lato un nuovo patto Stato-Regione, per quel che concerne la forma di Regione, i nuovi poteri, le risorse, i rapporti con l'Unione Europea; dall'altro il federalismo interno, con il superamento dell'attuale modello regionaleattuale, il ruolo degli Enti locali nel governo della Regione anche oltre al dimensione consultiva, la redistribuzione dei poteri tra le istituzioni locali e regionali, i nuovi principi della programmazione dello sviluppo, un nuovo equilibrio nella ripartizione delle risorse finanziarie a favore degli Enti locali, l'assunzione della sussidiarietà e dello sviluppo locale.

Statuto speciale, federalismo interno, riforma amministrativa sono tasselli di uno stesso mosaico. Il cambiamento istituzionale deve rispondere dunque ad una strategia politica evitando di realizzarlo con il metodo dello spezzatino.

In Sardegna il superamento delle attuali difficoltà e il governo delle questioni connesse alla riforma della forma di Stato, al federalismo, al presente e al futuro della specialità e specificità dell'Isola, necessitano di soluzioni di alto profilo intorno a cui costruire i «presupposti» dei nuovi diritti collettivi del popolo sardo.

Nel mentre si ribadisce l'esigenza di garantire, in Sardegna, un assetto istituzionale con le otto province (con stessi poteri, uffici e servizi) e con l'area metropolitana

di Cagliari. La richiesta della CISL sarda è perché si rilanci con forza un progetto di sviluppo che tenga conto del riequilibrio territoriale, tra le diverse aree dell'Isola, dei problemi dell'area metropolitana di Cagliari come città vasta, delle zone interne, periferiche e dei comuni minori, delle zone costiere.

Un progetto che propone un ruolo diffuso delle istituzioni e dei servizi fondamentali, una pubblica amministrazione efficiente, un sistema territoriale che dia conto dell'efficacia di tutte le sue componenti nei settori produttivi, nelle infrastrutture, nell'istruzione e nella formazione, nella sanità e nella sicurezza sociale, nelle telecomunicazioni e nei servizi più rilevanti.

LA RIFORMA DELLA REGIONE

Proprio per la complessità di questi obiettivi, che interagiscono profondamente, la riforma della Regione non deve essere uno spezzatino. Va pensata e governata in termini unitari nonché condivisa con le forze sociali in fase di programmazione e di attuazione.

La CISL sarda è per una riforma che trasferisca poteri e risorse alle Comunità locali e, nello stesso tempo, definisca uno status chiaro del nuovo Ente-Regione.

Ciò che bisogna evitare è quanto accaduto con il processo federalistico nazionale che, nella sola foga di individuare funzioni e compiti da decentrare, sono stati creati problemi sul versante della disponibilità delle risorse, dei poteri concorrenti e sulle materie attuative, sul ruolo dello Stato per le politiche e gli interventi perequativi e solidaristici.

In Sardegna è prioritario un disegno di riforma della Regione che renda chiara ed

esplicita la funzione e la configurazione del nuovo Ente-Regione, i ruoli degli Enti locali, degli Enti regionali e lo status giuridico e contrattuale del personale. Si tratta di un unico disegno di architettura istituzionale e di governo da costruire e leggere nella sua dimensione unitaria.

Il percorso avviato dalla Regione, cioè di affrontare separatamente - e senza che le parti sociali ed economiche conoscano nella sua interezza la proposta di riforma più complessiva - tematiche quali gli organici della Regione, riforma degli Enti (vedi ESIT), ruolo degli Enti gestori delle acque (ESAF), potrebbe essere, purtroppo, un anticipo del metodo che viene definito «allo spezzatino».

La CISL sarda ritiene indispensabile che la Regione predisponga una proposta di riforma, alla quale ricondurre il filo unitario che deve legare i discorsi sul personale, sui trasferimenti di funzioni e risorse e su quel che dovrà essere la nuova Regione, compresi i contenuti della legge di riforma n. 1/1977 («Norme sull'organizzazione amministrativa della Regione, sulle competenze della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali»).

LA PARTECIPAZIONE E LA DEMOCRAZIA

La partecipazione alle scelte dello sviluppo economico e sociale e alle riforme produttive istituzionali è il frutto di una sintesi tra le istanze della società civile e la mediazione politica. Infatti, non sono più sufficienti e adeguate le sole istituzioni, anche forti, a governare la complessità e i problemi dei sistemi economici, sociali, politici e istituzionali. **Il momento elettorale non esaurisce la partecipazione alle scelte**

e alla formazione della volontà collettiva. La cultura della pluralità delle istituzioni di governo e sociali non è un'invenzione della politologia contemporanea, è una necessità sorta dall'esigenza di governare la complessità e di regolare le diverse istanze.

Accanto a questa nuova funzione della rappresentanza sociale e del pluralismo si sviluppa la consapevolezza che la formazione della volontà pubblica e delle decisioni, che procedeva dall'alto verso il basso e dal centro verso la periferia, deve essere invertita. È questo il frutto di un processo politico e democratico di lunga durata, ma anche dei processi economici che si affermano per una competitività per sistemi territoriali e integrati. In questo contesto contano le istituzioni, le imprese, il lavoro, le caratteristiche del territorio, le risorse «storiche» e quelle acquisite. L'efficienza del sistema migliora se nel territorio si afferma il principio della legalità, dell'eguaglianza e i diritti della persona.

Per questi motivi è prioritario concorrere a produrre «istituzioni», in senso lato, cioè luoghi e politiche accettate e diffuse, in grado di consentire ai cittadini e alle rappresentanze sociali di concorrere effettivamente alla formazione della volontà pubblica e al cambiamento. La dimensione federalista, societaria, cooperativa e solidarista, è quella più adeguata a garantire la partecipazione in funzione degli obiettivi del lavoro, dello sviluppo, dell'integrazione sociale.

Questo processo di cambiamento deve essere condiviso e partecipato.

Il Consiglio Regione dell'Economia e del Lavoro (CREL), la bilateralità, la concertazione, il partenariato economico e sociale nella programmazione dello sviluppo, sono aspetti fondamentali da rilanciare e valorizzare nelle scelte e nelle dinamiche del positivo cambiamento della Sardegna.

Per tutti questi motivi chiediamo alla **Giunta regionale un'inversione di tendenza a favore di un Patto Sociale che riconosca anche i luoghi istituzionali e politici della partecipazione e il costo della democrazia partecipata, il cui governo non attiene al momento esecutivo (Giunta) ma a una sede istituzionale non di parte, quale ad esempio il Consiglio regionale.**

PER UN PLURALISMO SINDACALE CONVERGENTE

I rapporti unitari rappresentano un terreno di analisi, proposta e iniziativa indispensabile per lo sviluppo, il lavoro e le riforme dell'Isola.

Nonostante una lunga fase di lacerazioni, prodotte a livello nazionale da valutazioni divergenti, sia rispetto alla collocazione nel sistema politico che alla rappresentanza, e alle strategie su questioni importanti dello sviluppo e del mercato del lavoro, **in Sardegna siamo comunque riusciti a garantire una fondamentale unità di azione sia verso il Governo nazionale che verso la Giunta regionale.**

A onor del vero, anche su queste direttrici non è mancata una forte dialettica tra CGIL, CISL e UIL. Talvolta il rapporto tra il sindacato, la politica e le istituzioni ha costituito un ostacolo ad una forte e diffusa attività propositiva e rivendicativa.

Condividiamo la lettura che sui rapporti unitari danno le nostre Tesi nazionali. «Le nostre divisioni non sono strumentali, ma affondano nelle nostre storie, nei nostri modi di pensare e fare il sindacato, nel considerare la sua collocazione nel sistema politico e di rappresentanza». «Invece di partire dal valore dell'unità, occorre partire dal valore

del pluralismo sindacale, inteso come attenzione alle diverse culture dei lavoratori».

Le radici di CGIL CISL UIL della Sardegna affondano nella storia passata e presente delle rispettive Organizzazioni, ma anche nella identità della storia e del lavoro dei sardi. Per questi motivi talvolta viviamo la divisione con grande asprezza, altre volte con attenzione fondamentale alle priorità dei nostri problemi locali e regionali.

L'impegno che ci deve caratterizzare privilegia l'autonomia, le rispettive identità, ma anche un «pluralismo convergente dove il dialogo sia metodo e sostanza».

Dopo questa fase elettorale per il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali è necessario e urgente ripartire con le riunioni e le iniziative unitarie, sia a livello territoriale che regionale, per rilanciare, con una nuova stagione di proposte e di lotte, un protagonismo sindacale confederale incentrato sulle riforme e sul lavoro.

CONCLUSIONI

Questa che viviamo non è solo una fase difficile e di crisi, è anche un momento importante di partecipazione, di voglia di essere dentro, di stare nel «gorgo», come direbbe qualcuno. Come è nella storia della CISL, non banalmente e semplicemente contro, ma per qualcosa di nuovo e di diverso che concorra a trasformare positivamente le condizioni di vita e di lavoro degli anziani, dei disoccupati, dei diversamente abili, dei lavoratori e di tutti i cittadini sardi.

Dare anni alla vita e vita agli anni. È questo l'augurio migliore che possiamo fare a noi stessi, ai pensionati, ai lavoratori e a tutti i sardi.

VIVA LA CISL!



CISL

Sardegna

CISL USR SARDEGNA

09125 Cagliari - Via Ancona, 1
Tel. 070.349931 - Fax 070.304873
E-mail: cislsar@tiscali.it
Internet: www.cislsardegna.it